

ENRICO LETTA E QUEL CHE RESTA DI "VEDRÒ"

MONTESQUIEU

Enrico Letta è oggi il segretario del Partito democratico e un presidente del Consiglio. Un curriculum oggettivamente brillante, data la ancor giovane età: ministro tra i più giovani della Repubblica, allievo prediletto di uno dei più originali uomini di governo e di cultura economica degli ultimi decenni del secolo scorso, Beniamino Andreatta. Non ha il rilievo che merita, nella memoria comune, l'accostamento di Letta con una sigla - "VeDrò" -, che ha attraversato più o meno l'intero periodo berlusconiano: un'iniziativa generazionale e trasversale da lui creata, che si teneva ogni estate a Dro, paese della sponda trentina del lago di Garda. L'eccezionalità stava nel carattere trasversale, provocatoriamente trasversale: concetto inaccettabile, bandito alla stregua di un'eresia durante la purtroppo breve parentesi di bipolarismo istituzionale del nostro Paese. Bipolarismo competitivo ma solidale nelle intenzioni del suo vero propulsore, Mario Segni; bipolarismo ringhioso e sostanzialmente padronale nella versione applicata dal suo principale gestore, nonché inventore della coalizione di centro destra, Silvio Berlusconi.

Con un capolavoro di cinismo politico fu riesumata e incattivita la naturale incompatibilità tra democrazia e comunismo; impregnando di anticomunismo viscerale gli stessi elettori che fino ad allora erano indotti a sfogare il tasso di avversione nelle cabine elettorali, e per il resto ad apprezzare la concordia nazionale nella difesa della Costituzione e dell'unità degli italiani. Tutto questo avveniva senza che qualcuno si accorgesse che il comunismo mondiale si era dissolto d'un colpo, da alcuni anni. E che quello nazionale, spurgato da incoscienti relazioni internazionali, tornava a essere un partito di governo.

Si deve a Enrico Letta la coraggiosa iniziativa di riunire assieme, a ragionare di politica concreta e non di fantasmi, di programmi, di problemi del Paese, giovani esponenti dell'intero arco politico e culturale, senza di-

scriminazione di appartenenza. Anzi, sfidando le logiche perverse della separatezza blindata tra centrodestra e centrosinistra. Il segretario del Partito democratico è oggi un sostenitore della prima ora del governo Draghi. Lo stesso governo da lui presieduto si ispirava al superamento delle ostilità pregiudiziali, prepolitiche di due acerrimi nemici, il berlusconismo e l'antiberlusconismo. A differenza, fastidiosa differenza, di altri che pure stanno nella maggioranza. Oggi, Enrico Letta sembra progressivamente attenuare il proprio ruolo di puntello naturale dell'iniziativa congiunta del capo dello Stato e del presidente del Consiglio, immerso più nella logica della competizione politica che nel consolidamento delle mura di sostegno della nazione. Quasi, la sua, un'eredità inaspettata della precedente, esanime gestione del partito, attenta più alle logiche di schieramento e di geografia politica, al controllo di un anacronistico territorio ideale, che non a quell'allargamento dell'unità di intenti che non è più un'opzione, ma una drammatica necessità, priva di alternative. Compare oggi una parola nobilissima, sinistra, fin qui trascurata nel vocabolario di Letta: nobilissima purché non usata per misurare la distanza dagli altri. Esistente l'idea di formare un vero centrosinistra, oggi a portata di mano, che tenga lontani piccoli ma qualificati soggetti dai confini dell'area anacronistica del sovranismo e del nazionalismo, sempre meno compatibile con l'idea di Europa. La domanda: quanto resta, nel segretario Pd di oggi, di quella politica che smussa gli estremismi e li spinge nell'area che è, ad un tempo, di progresso moderato e certezza delle democrazie? Quanto resta dello spirito di "VeDrò"? Della sua naturale aspirazione, anche in ottica elettorale, di solide alleanze nel segno dell'Europa, relegando a convergenze di necessità quelle con compagni di strada in sintonia precaria con la nostra Costituzione, e quindi con la stessa storia del Partito democratico? Quelle, strabiche, con la sinistra che non c'è? —

montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

